

Su occupazione e salari è ora di passare dalle parole ai fatti

La parità di genere farà correre l'economia

CRISTINA ROSSELLO*

■ Il Presidente Mario Draghi nel suo discorso programmatico si è chiaramente espresso sull'occupazione femminile, sul superamento delle disuguaglianze salariali, sulle infrastrutture sociali e sul sostegno alle ragazze nell'accesso alle discipline Stem.

Per la prima volta la parità non è stata evocata come un concetto astratto, ma è diventata una "questione" essenziale per uguaglianza, benessere, diritti e inviolabilità per la metà del Paese. In sintesi, il vertice dell'Esecutivo ci conferma che le linee di azione si baseranno sul rilancio del Paese non prescindendo dal coinvolgimento delle donne e sottolineando che il divario di genere nei tassi di occupazione in Italia rimane tra i più alti di Europa, considerando inoltre che l'Italia presenta oggi uno dei peggiori gap salariali tra generi in Europa, e una cronica scarsità di donne in posizioni manageriali di rilievo.

Publicando i dati dell'Osservatorio di Progetto Donne e Futuro del 20 novembre 2020 abbiamo osservato come «il valore medio degli indicatori di miglioramento dei parametri di parità di genere (2010-2018), pubblicati nel Gender Equality Index 2020, ci dice che in Italia il gap tra i sessi dovrebbe essere colmato nel 2049 mentre nella media dell'Unione Europea, che presenta tassi di crescita dimezzati, solo nel 2078.

Purtroppo in alcuni parametri importanti le date si invertono: per quanto riguarda la distribuzione ineguale di lavoratori di sesso femminile e maschile tra e all'interno dei tipi di lavoro la parità in Italia ai ritmi degli ultimi 8 anni sarà raggiunta nel 2497!».

Il Presidente Draghi, quanto in particolare al Mezzogiorno, sottolinea come obiettivo imprescindibile sia l'aumento dell'occupazione (in primis quella femminile). Nell'Osservatorio di Progetto Donne e Futuro del 20 aprile 2020 abbiamo pubblicato la newsletter che ha messo in risalto che il lockdown da coronavirus avrebbe fatto sicuramente una vittima importante e abbiamo profilato un identikit: donna, del sud, sotto i 35 anni, lavoratri-

ce autonoma o a tempo determinato.

LA PIAGA DEL SUD

Nel Mezzogiorno il lavoro a tempo determinato coinvolge più dipendenti, il 22,5%, contro il 16,6% al Centro e il 14,7% al Nord. Al Nord, tra l'altro, tra 2019 e 2018 si è assistito a maggiori stabilizzazioni e addirittura vi è stato un calo di tale percentuale, ma rispetto al 2009 ovviamente il ricorso al lavoro a termine è cresciuto ovunque, ma un po' di più nelle aree già economicamente più fragili.

Le enormi differenze tra il ricorso al tempo determinato in Italia, dove si va dal 41,6% tra le donne più giovani al Sud, e il 4,7-4,8% tra quelle più anziane al Centro-Nord, rendono già l'idea della grande disuguaglianza che ritroveremo nell'impatto della recessione post-coronavirus.

Da due settimane circa sono usciti i dati ISTAT sull'occupazione che non sono stati una sorpresa per noi.

Il risultato della flessione complessiva dei posti di lavoro pubblicati dall'Istat, che ha denunciato la diminuzione ulteriore del tasso di occupazione delle donne occupate, è stato commentato come un fenomeno inaspettato... come se il trend fosse una novità. Da anni abbiamo avanzato infatti non poche proposte per il governo sugli interventi più opportuni per incentivare politiche di lavoro e azioni che la politica, non solo legislativa ma governativa, poteva e doveva fare effettivamente.

Consigliaremmo ora di smettere di parlare esclusivamente di «interventi a favore delle donne» e li contestualizzeremo in qualcosa di più ampio, orientando il dibattito su necessari «interventi a favore dell'economia».

Un ulteriore aspetto che vorremmo porre in luce è come ci si ostini a tenere il tema sempre sul legislativo e a celebrare le poche, necessarie (e francamente dovute e per niente straordinarie), risposte del Parlamento alle tematiche di genere: non si può sempre "fare vetrina" con gli stessi temi celebrativi dai soliti nomi. Occorre intervenire con una visione strategica.

La visione strategica con una prospettiva di ampio respiro e a livello di Esecutivo esclude che si intervenga solo (e sempre solo) con bonus e provvedimenti a singhiozzo o a termine, che aumentano il "debito cattivo" e servono soltanto a spostare l'attenzione dal problema, ma pianificazione e programmi per provare a risolverlo.

Auspichiamo quindi che da interventi di "piccolo cabotaggio", spesso con finalità elettorali, si voglia fare squadra per una vera "visione".

In pratica stop a dedicarsi agli effetti ma lavoriamo sulle cause. La leadership femminile è stata riconosciuta dalle istituzioni nazionali e internazionali come una delle vie di uscita dalla crisi economica globale di questi ultimi anni, che riconosce un modello di sviluppo sociale in grado di garantire un migliore e più equo benessere per tutto il genere umano. Può realmente esserci un'opportunità adesso ed è utile sostenere chi deve condurre l'aratro e solcare la traccia. È tempo di solcare il terreno.

LE RISORSE EUROPEE

Il Presidente Silvio Berlusconi ha dato l'esempio designando ben due ministre su tre candidati, confermando la virtuosa tradizione di questa legislatura con assegnazione di ruoli di spicco alla Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati e alla Vice Coordinatrice del partito senatrice Annamaria Bernini.

Una buona traccia di argomenti sulla governance dei fondi è stata pubblicata nel manifesto *Donne per la salvezza: Half of it* cui abbiamo partecipato con molte colleghe in un impegno corale e condiviso.

Vedremo dai fatti - e in particolare dalla stesura del piano da attivare - quanto verrà dedicato sia in ter-



mini di infrastrutture sociali che in termini di fiscalizzazione e contribuzione agevolata per una effettiva crescita, con misure a favore della distribuzione migliore dei tempi di lavoro e dei congedi parentali per una piena integrazione dei ruoli genitoriali.

Ciò che sottolineiamo con forza e che, atteso che circa il 60% dei fondi del Recovery Plan è destinato a settori ad alta predominanza maschile, non si può scendere sotto il 10% di investimenti specificamente mirati all'occupazione femminile. Tutti a favore di strutture sanitarie e welfare di prossimità per anziani e persone con disabilità per colmare disuguaglianze sociali e alleggerire il ruolo di cura, favorendo interazioni virtuose fra livelli istituzionali interessati e Terzo settore, beneficiando per l'effetto varie categorie svantaggiate con una soluzione interconnessa.

Interventi, come abbiamo detto, non "a favore delle donne" ma "a favore dell'economia" per un reale sviluppo economico che richiedono riforme adeguate anche per lavoratrici autonome e imprenditrici oltre che per lavoratrici dipendenti.

Le linee programmatiche governative enunciano che tutti devono avere eguale accesso alla formazione di quelle competenze che permetteranno di fare carriera - digitali, tecnologiche e ambientali. Sempre più giovani donne devono poter scegliere di formarsi negli ambiti su cui si intende rilanciare il Paese: occorre un piano sull'imprenditoria e artigianalità femminile e un potenziamento delle infrastrutture sociali che aiutino questo processo e favoriscano il superamento della "segregazione di genere", sul quale ampiamente si è espressa l'Associazione Fuori Quota guidata da Maurizio Iachino.

Ad ogni dovere corrisponde un diritto. Con la prospettiva di un effettivo equilibrio di genere basato su competenza e consapevolezza guardiamo all'appello all'unità lanciato da Mario Draghi che presuppone un «dovere guidato dall'amore per l'Italia». Dovere che potrà trovare anche un equo contrappeso nel diritto alla parità di genere.

*** Deputato di Forza Italia, presidente Progetto Donne e Futuro**